

SCHEDARIO BARNABITICO

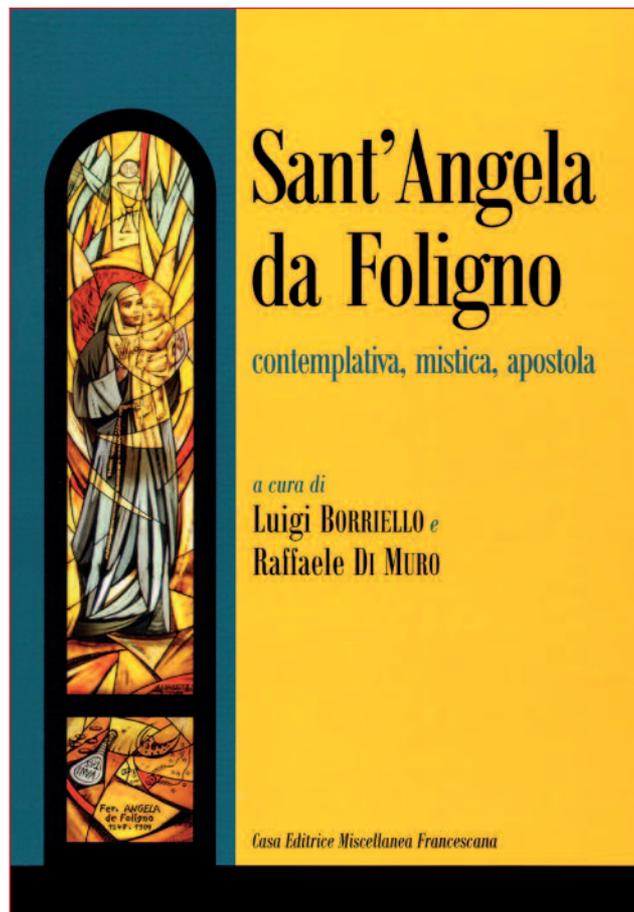
A. GENTILI, *Il "sentire" cifra dell'esperienza religiosa nella testimonianza di S. Angela da Foligno, in Sant'Angela da Foligno, contemplativa, mistica, apostola*, a cura di L. Borriello e R. Di Muro, Casa Editrice Miscellanea Francescana, San Giorgio del Sannio 2014, pp. 99-110.

Il giorno 9 ottobre 2013, il Santo Padre Francesco ha proclamato santa Angela da Foligno (1248-1309), riconoscendo la ragguardevole dimensione di questa figura dell'universo francescano e ponendola quale illustre modello al cospetto di tutti i credenti.

Con questo volume curato da Luigi Borriello e Raffaele Di Muro, rispettivamente carmelitano e francescano conventuale si è voluto dare risalto all'evento citato, mediante la presentazione di studi volti a illustrare aspetti essenziali che caratterizzano l'esperienza e la dottrina della santa mistica medievale.

Gli stimolanti interventi raccolti in questo volume appartengono a noti studiosi della teologia mistica come il già citato Luigi Borriello, Antonio Gentili, Elia Citterio e Bernardo Comodi. Ad essi si affiancano scrittori emergenti in questa disciplina, quali Massimo Vedova e Roberto Fusco.

Limitandoci al contributo del barnabita Antonio Gentili, l'autore ha inteso mettere in rilievo l'importanza della dimensione esperienziale della spiritualità di S. Angela da Foligno, che la rende accattivante per la sensibilità spirituale moderna che tenta di superare i limiti imposti dall'eccessivo intellettualismo – cartesiano e illuminista – che troppo spesso l'hanno limitata e isterilita. Inoltre, un'attenzione speciale dedicata agli aspetti psicosomatici presenti nella teologia spirituale e affettiva della santa folignate.



IL GIOVEDÌ SANTO DI SANTA ANGELA DA FOLIGNO

“Nel giorno di giovedì santo dissi alla mia compagna di andare insieme alla ricerca del Cristo: «Andiamo all'ospedale e forse troveremo Cristo tra quei poveri, carichi di mille pene ed afflizioni».

Ci avviammo portando con noi tutti i veli che potemmo portare, poiché non avevamo nient'altro, e giunte colà pregammo l'inserviente dell'ospedale, che si chiamava Gigliola, di vendere quegli indumenti per comprare qualcosa da mangiare per i poveri dell'ospedale. Quell'inserviente dapprima fece qualche resistenza pensando che volessimo burlarci di lei, ma alla fine, dietro alle nostre insistenze, si lasciò convincere. Vendette i nostri veli e comprò con il ricavato alcuni pesci, mentre noi da parte nostra avevamo portato del pane che ci era stato dato per il nostro sostentamento. Distribuimmo tutto a loro, lavammo i piedi delle donne, le mani degli uomini e in particolare di un lebbroso che aveva gli arti putrefatti e marci e persi, e bevemmo poi l'acqua di quel lavaggio. Provammo una dolcezza tutta speciale, tanto che per la strada ci sentivamo come ripiene di una indicibile soavità, quasi ci fossimo comunicate. Mi sembrava infatti di essermi comunicata, poiché sentivo quella immensa soavità, quasi mi fossi comunicata. E poiché un brandello di quella carne piagata mi era rimasto attaccato alla gola, mi sforzavo di inghiottirlo, e sentivo che la coscienza mi impediva di sputarlo, quasi mi fossi comunicata, sebbene non volessi sputarlo per rigettarlo, ma solo per staccarlo dalla gola”.

ANGELA DA FOLIGNO, *Il Libro*, Città Nuova, Roma 2009, p. 83.